



Fazi Editore

PERSONAGGIO

Ippolito Nievo, un mistero in due libri

Novelli e Ruffilli si interrogano sulla morte dello scrittore friulano

Ippolito Nievo è tornato. Nel clima di rievocazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia due case editrici, **Fazi** e interlinea, riaccendono i riflettori su un protagonista scomodo della Spedizione dei Mille e sulla sua misteriosa fine, lo sfortunato autore de "Le confessioni di un italiano". Del patriota-scrittore padovano-friulano morto nel naufragio del vapore Ercole tra il 4 e il 5 marzo 1861 in cui riportava da Palermo a Napoli i documenti e i conti dell'impresa dei Mille si occupano **Massimo Novelli** e **Paolo Ruffilli**. Il primo, giornalista culturale di "Repubblica" e

autore di testi storico-biografici su personaggi apparentemente marginali della vicenda politica italiana, ne ha scritto ne **"La cambiale dei Mille e altre storie del Risorgimento" (interlinea, pagg. 314, euro 14,00)**, vite e aneddoti dei garibaldini raccontate come fossero cronaca contemporanea. «A tutt'oggi - dice Novelli - non si è risolto il mistero della scomparsa di Nievo con le carte che avrebbero dovuto dimostrare il buon governo dei garibaldini a Palermo di fronte al Parlamento di Torino. Non sono solo io a pensare che l'Ercole potrebbe essere sta-

to sabotato da chi aveva interesse a screditare le camicie rosse. Sarebbe dunque una sorta di prima strage di Stato della storia dell'Italia unita. Basti pensare che da tempo, non si sa da quando, la cartellina dell'inchiesta della Marina su quel naufragio sono scomparse (ovvero è vuota) dall'Archivio di Stato di Torino».

Non differisce molto la tesi del letterato trevigiano Paolo Ruffilli, autore de **"L'isola e il sogno" (Fazi, pagg. 193, euro 17,50)** secondo cui Nievo «aveva già capito tutto con largo anticipo, in particolare il fatto che

ad impadronirsi politicamente dell'Italia era stata la parte peggiore del paese, politicanti senza scrupoli e "faccendieri", parola coniata proprio da lui. Lui ne aveva fatto esperienza già in Sicilia, dove Cavour aveva mandato in avanscoperta dei mafiosi per suscitare dei torbidi e organizzare attentati destabilizzanti; e dove Nievo stesso verificò con mano lo spirito corruttivo introdotto dalle imprese del Nord per gestire i propri affari».

«Nievo mi affascina - osserva - per le sue qualità di intellettuale e combattente e per la sua travagliata educazione sentimentale, ma soprattutto per la sua modernità: è un eroe romantico, ma già attraversato da inquietudini e contraddizioni tipiche dei decenni successivi».

Sergio Buonadonna

